

il manifesto

La metafisica ebraica
come fondamento dell'arte
Usa. Un libro di Rothbart

EMANUELE COEN

La *Cabala*, che in ebraico vuol dire semplicemente «tradizione», è una corrente della cultura ebraica che si occupa del tema della creazione. Un sistema esoterico formato da simboli naturalistici attraverso il quale i religiosi ricercano i significati reconditi della *Torah*, la Legge. Dio, secondo la concezione cabalistica, viene rappresentato come l'*ein sof* o essenza assoluta, come *luce* che penetra ogni cosa. Il processo della creazione è la storia dell'espansione di un *punto di luce*, della separazione tra *luce* e *oscurità*.

«Molti sono i paralleli e le affinità, chiaramente manifesti; rin-

tracciabili fra giudaismo, metafisica ebraica e produzione artistica nell'arte moderna». Questa la tesi di fondo del giovane artista e studioso newyorkese Daniel Rothbart, contenuta nel libro *La metafisica ebraica come uno dei fondamenti dell'arte americana* (Ulisse & Calipso -Ed. Mediterranee).

Una tesi certamente non nuova, ma mai affrontata in maniera «sistemica». Il testo di Rothbart è preceduto da un'articolata introduzione di Enrico Pedrini, uno dei maggiori collezionisti di arte americana in Italia, che individua le cause che hanno determinato la progressiva differen-

ziamento tra la cultura nordamericana e quella europea: negli Stati Uniti la *flessibilità* della struttura sociale e una concezione *lineare* della storia hanno favorito le condizioni di una produzione artistica *fuori contesto*, mentre in Europa l'artista è vittima del continuo confronto con modelli estetici preesistenti e di una concezione *ciclica* degli eventi.

Partendo da questi presupposti Rothbart da una parte sostiene che il divieto del *dacalogo* di creare immagini idolatre ha influenzato profondamente lo sviluppo dell'arte americana contemporanea, in quanto arte «astratta»; dall'altra affronta in maniera sistematica i parallelismi tra le opere degli espressionisti astratti americani (Barnet Newman, Morris Louis, Mark Rothko, Ad Reinhardt, Al Held, Sol LeWitt, George Segal), in gran parte ebrei, e i simboli della *Cabala*.

Così, ad esempio, le linee verticali (le *zips*) di Newman sono vicine all'atto di separazione primordiale descritto nella *Genesis*, come la simmetria nascosta dietro ogni *zip* risente della numerologia cabalistica. Mentre le figure umane di George Segal, fatte con gusci ricoperti di garze impregnate di gesso, vengono messe in rapporto con la leggenda del Golem.

L'analisi di Rothbart si spinge fino ai lavori su terra di Dennis Oppenheim e alla *Greenhouse* dell'artista israeliano Avital Geva, presentata alla Biennale di Venezia del 1993. La luce come elemento vitale che permea ogni cosa (*l'ein sof* della *Cabala*) è il comune denominatore tra le tele di Rothko e le piante rigogliose di Geva.



Coen, Emanuele, *La metafisica ebraica come uno dei fondamenti dell'arte Usa. Un libro di Rothbart.*, *Il Manifesto*, Rome 30 Dicembre 1994.

**Jewish Metaphysics As Generative
Principle of Art in the U.S.A. A Book by Rothbart**

by Emanuele Coen

The cabbala, which in Hebrew means simply “tradition,” is the current of Jewish thought concerned with the theme of creation. An esoteric system, it is formed by naturalistic symbols through which religious Jews seek recondite meanings in the torah, or “law.” The Divinity, according to a cabbalistic conception, is represented as the *Ein Sof* or absolute essence, an all-penetrating light. The process of creation involves the expansion and contraction of a point of light, and the ultimate separation of light from dark.

“There are many parallels and affinities, clearly manifest, which can be traced between Judaism, Jewish metaphysics, and modern artistic production.” This is the basic thesis of the young New York artist and scholar Daniel Rothbart, contained in his book *Jewish Metaphysics As Generative Principle in American Art* (Naples: Ulisse & Calipso - Edizioni mediterranee).

This is certainly not a new thesis, but this is the first time it has been addressed in a systematic study. Rothbart’s text is preceded by an articulate introduction by Enrico Pedrini, one of the most distinguished collectors of American art in Italy, which isolates the causes that have determined a progressive differentiation of American and European culture. In the United States, the flexibility of the social structure and a linear conception of history have favored artistic production which is “out of context.” In Europe, the artist is victim of a continuous rapport with preexisting aesthetic models and a cyclical conception of history.

Based on these suppositions, Rothbart maintains that the second commandment of the Decalogue, which forbids the making of idolatrous images, has profoundly influenced the development of contemporary American art as an abstract language. He then systematically addresses the parallels between work by abstract expressionists, most of whom were Jews (Barnett Newman, Morris Louis, Mark Rothko, Ad Reinhardt, Al Held and pop artist George Segal) and cabbalistic symbolism.

Barnett Newman’s vertical lines (*zips*), for example, are linked to the primordial act of separation described in the *Genesis*. Furthermore, the hidden symmetry which determined the placement of every *zip*, is directly linked to cabbalistic numerology. The human figures of George Segal, made with plaster-impregnated gauze, are discussed in their relation to the legend of the golem.

Rothbart’s analysis arrives at the earthworks of Dennis Oppenheim and the *Greenhouse* by Israeli artist Avital Geva, presented at the 1993 Venice Biennial. Light as a vital element which permeates all things (the *Ein Sof* of the cabbala) is the common denominator between the Rothko’s paintings and the luxuriant plants of Geva.